

Daniele Rossi

FotoGrafie

Rilievi ed analisi di architetture del ventennio fascista nell'Italia centrale

Introduzione
di Francesco Cervellini

con un saggio
di Maria Luisa Neri

Scuola di Architettura e Design "Eduardo Vittoria"
Università degli Studi di Camerino

Copyright © MMXII
ARACNE editrice S.r.l.

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

via Raffaele Garofalo, 133/A-B
00173 Roma
(06) 93781065

ISBN 978-88-548-4843-6

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: giugno 2012

sommario

L'analisi morfologica dell'architettura attraverso il disegno	5
di Francesco Cervellini	
Un'esperienza didattica ed il concorso	13
I nuovi tipi edilizi del regime	19
L'architettura "ha da essere arte sociale"	29
di Maria Luisa Neri	
Una pratica di conoscenza speditiva dell'architettura	39
Le schede	59
Opera Nazionale Maternità e Infanzia, Ascoli Piceno	60
G.I.L., Ascoli Piceno	64
Colonia Marina XVIII Ottobre, Cattolica (RN)	68
Casa del Balilla, Civitanova (MC)	72
G.I.L., Macerata	76
G.I.L., Narni (TR)	80
Villino tipo "A", Ostia Lido (RM)	84
Villino tipo "B", Ostia Lido (RM)	88
Casa del Balilla, Ostia Lido (RM)	92
Palazzina Azzurra, San Benedetto del Tronto (AP)	96
Palazzo dell'Economia Corporativa, Pesaro	100
Casa del Balilla, Pescara	104
Casa del Balilla, Predappio (FC)	108
G.I.L., Roma	112
G.I.L., San Benedetto del Tronto (AP)	116
G.I.L., Senigallia (AN)	120
Ringraziamenti	125

L'analisi morfologica dell'architettura attraverso il disegno

di Francesco Cervellini

In *FotoGrafie, rilievi ed analisi di architetture del ventennio nell'Italia centrale* Daniele Rossi ha raccolto e ordinato, secondo le sue ipotesi critiche ed interpretative, elaborazioni selezionate fra le sperimentazioni didattiche prodotte nell'a.a. 2009/10 all'interno del Laboratorio di Disegno dello Spazio architettonico, del Corso di Laurea magistrale in Architettura della Scuola di Architettura e Design di Ascoli Piceno, da me coordinato e del quale è stato coprotagonista con l'insegnamento di Comunicazione digitale dell'architettura.

Tali elaborazioni consistono essenzialmente in un rilevamento speditivo per fotomodellazione ed in esercizi di analisi, ovvero di riscrittura digitale, di un insieme omogeneo di architetture pubbliche del periodo fascista, collocate quasi tutte in territori dell'Italia centrale, non lontani dalla sede di Ascoli.

Rimandando alla sua trattazione il chiarimento riguardo all'applicazione delle metodiche operative del rilievo speditivo ed i motivi della suddetta scelta tematica, alla quale, peraltro, non è stata estranea la felice opportunità della partecipazione ad un concorso internazionale di rilievo e rappresentazione, nella presente nota introduttiva, vorrei dedicare qualche riflessione generale all'analisi morfologica dell'architettura attraverso il disegno.

L'analisi di un'architettura comporta in primo luogo un suo ri-disegno - qui preceduto ed accompagnato da un rilievo fotografico - che nel caso in oggetto si è concretizzato, per ciascuna di esse, nella costruzione di uno o più modelli digitali. Quindi, una pratica particolare di ri-disegno, (con tipi di modelli differenziati, a seconda del caso, a volte diagrammatici, a volte procedurali, a volte di simulazione avanzata, a volte ibridi per commistione dei precedenti, come li definisce Daniele Rossi), per architetture che potremmo definire moderne o pre-moderne, l'elaborazione delle quali sicuramente si era servita di strumenti grafici e concettuali tradizionali, diversi da quelli della nostra esercitazione di scrittura originale. Il loro ri-disegno, quindi, è stato in sostanza una sorta di ri-scrittura, per la quale sono state impiegate anche codificazioni diverse dalle originali. Ciò ritengo sia un primo punto da sottolineare: se l'analisi di un'architettura è necessariamente, (e quasi

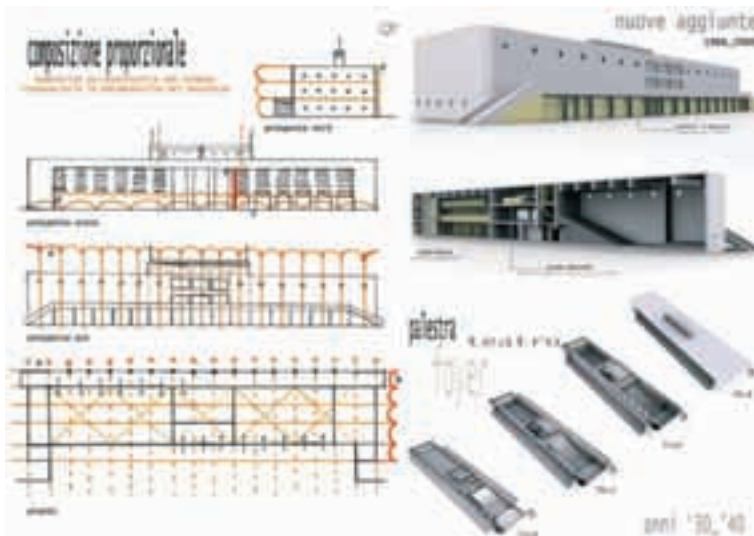
Le immagini a corredo del presente contributo sono elaborazioni grafiche effettuate dagli studenti del laboratorio su modelli digitali realizzati in ambiente CAD e finalizzate ad arricchire la qualità della rappresentazione di ciascun caso di studio con informazioni di carattere funzionale e programmatico

.....
indispensabilmente), affidata ad un suo ridisegno, tale operazione, anche nella fase preliminare, di riedizione dei suoi elaborati basilari è già un esercizio di intelligenza della stessa, congetturalmente orientato e rappresentativamente tendenzioso, specie in questo caso.

Ma sulla questione, del ridisegno digitale, sulle sue particolarità rispetto a quello tradizionale, diremo brevemente nel seguito, è necessario, infatti, ritornare prima al tema dell'analisi morfologica.

In generale, (cfr. Wikipedia ad es.), un'analisi viene definita come una valutazione critica, solitamente condotta scomponendo l'oggetto nelle sue parti costituenti, per poi descrivere tali parti e le loro relazioni col tutto. Tale definizione è interessante per due motivi: il primo perché mettendo immediatamente al centro la costituzione materiale o immateriale dell'oggetto, obbliga a concentrare l'attenzione e lo studio sui principi primi delle cose (che poi a ben vedere si scopre sempre essere parte cospicua delle loro ragioni ultime...); il secondo perché si serve del verbo scomporre, il che presume che le cose siano composte, frutto, cioè, di una complessa e molteplice pratica operativa costruttiva di senso.

In sostanza, un'analisi è una rottura o risoluzione del complesso unitario dell'oggetto in elementi semplici ed una loro distinta e ordinata determinazione. (In tal senso vale pena di ricordare almeno Cartesio, che usò l'espressione analitica, a proposito della geometria, quando riuscì a mostrare che "ogni punto in una figura geometrica, o



Casa del Balilla di Civitanova, elaborazioni del modello 3d e studi proporzionali

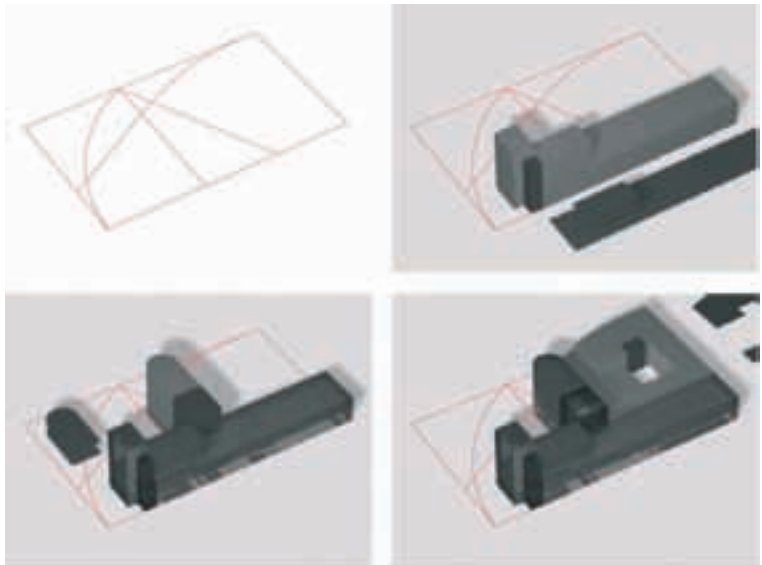
nello spazio, si può ridurre a un insieme ordinato di numeri, in seguito chiamati "coordinate", approdando così a quella metodica razionale di indagine dello spazio tridimensionale, che è tutt'ora in uso).

Continuando a riflettere intorno alla precedente definizione, in primo luogo ne consegue inevitabilmente che in un sistema più o meno complesso quale è un'architettura, deve essere rinvenibile una conformazione di elementi che vanno a costituire le singole parti e si compongono poi nel tutto; ovvero che la pratica della sua analisi deve consistere nel disvelamento della dialettica interna dei suoi elementi-parti-tutto, a partire dalla eventualmente possibile individuazione-distinzione della configurazione e dei limiti dei primi due.

In secondo luogo, appare immediatamente necessario che la suddetta rottura e soluzione dell'unità dell'intero disvelino ancora, specificatamente, come gli elementi e le parti stiano fra loro in virtù di quali relazioni (ad es. congiuntive/disgiuntive, sintattiche/paratattiche, ecc.), che diviene compito precipuo individuare e classificare. Solo allora l'individuazione, appena intuitiva, degli elementi e delle parti diverrà pienamente consapevole e consentirà ad es, di organizzarli logicamente per Classi di elementi uguali o differenti, oppure semplici e composti. Vale la pena di soffermarsi su una particolarità di ciò che abbiamo introdotto. Riguardo al rapporto tutto/parti è bene aver chiaro subito che l'intero non è la somma degli elementi.

Non si può partire dal semplice per arrivare al complesso, ma viceversa,

G.I.L. di Roma,
elaborazioni del
modello 3d e
studi proporzionali

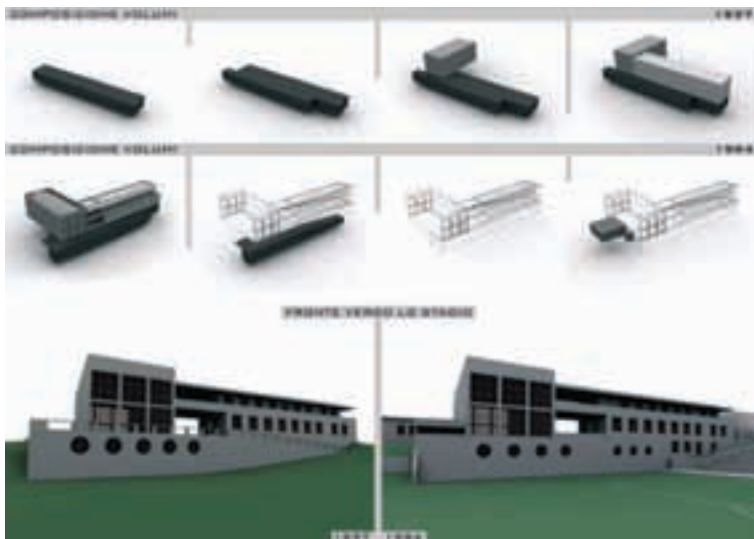


.....
 il complesso è il punto di partenza. L'intero è opera di una sintesi organica di genericamente e specificamente composto, nella quale il più semplice viene dedotto per maggiore specificità elementare. (Ciò, per inciso, ha una rilevante importanza oggi, nel momento in cui proliferano le poetiche del frammento e delle tecniche compositive basate essenzialmente sull'elenco o l'iterazione di elementi singoli o la loro connessione per randomizzazione).

Dopo avere fissato, tali generalità è opportuno chiarire a quali obiettivi essenziali deve mirare, l'analisi morfologica dell'architettura e in cosa consista operativamente. Essa, a mio avviso, deve mirare essenzialmente a tre obiettivi, così sintetizzabili:

- a** | alla ricostruzione congetturale del processo genetico della forma dell'opera;
- b** | ad un prolifico svolgimento di associazioni figurative congruenti alla forma dell'opera;
- c** | alla individuazione di categorie generali d'intelligenza dell'architettonico.

I primi due obiettivi muovono sull'opera e dall'opera con una dinamica opposta: il primo mira centripetamente al "cuore" dell'opera, per ricavarne una verità tendenziosa; il secondo a divergere centrifugamente, (erraticamente), da essa verso una trama tendenziosa di riferimenti formali riconoscibili. Entrambi sono necessari per la costruzione e la manutenzione di quel "museo immaginario", che ogni architetto deve erigere per sé nel tempo e frequentare con continuità.



G.I.L. di Narni, elaborazioni del modello 3d e confronto tra il progetto originario ed il restauro del 1994

Il terzo obiettivo ha, invece, carattere più generale e deve tendere alla formazione e al continuo aggiornamento delle categorie di determinazione del senso dell'architettura, delle sue caratteristiche statutarie che è possibile solo dall'esame dei suoi testi specifici, ovvero delle sue opere. Tali caratteristiche statutarie indicano il modo proprio nel quale, con il quale, un'opera architettonica si dà diversamente da un altro artefatto, scultoreo, pittorico ecc. È nella loro significativa presenza o meno, e nel modo nel quale tali caratteristiche si manifestano che si esprime la specifica qualità strutturale di un'opera architettonica.

Nonostante quello che viene avanzato qua e là, la mia opinione che tali categorie siano sempre quelle vitruviane: *utilitas, firmitas, venustas*, ovviamente ripensate all'attualità, ad es. (ricordando alcune puntuali notazioni di Purini) l'*utilitas* intesa non solo come semplice funzionalità, ma in senso più esteso (e più esatto) come indizio e verifica dell'utilità sociale dell'architettura; la *firmitas* intesa certamente come "saldezza" costruttiva, ma anche come necessaria corrispondenza tra ciò che è pensabile e ciò che è comunicabile "oggettivamente"; la *venustas*, espressiva di un concetto storico e quindi dinamico di bellezza che ha in sé tutto ciò che è riferibile all'immaginazione.

La prima operazione di ricostruzione genetica potremmo paragonarla, con una metafora organicista, ad una sorta di indagine anatomico-biologica sul corpo dell'opera, per capire come il suo processo di definizione si è via via sviluppato. A partire da quale cellula figurativa originaria e successivamente attraverso quale processo dinamico di azioni trasformative si è progressivamente modificata.

A mio avviso, non è tanto importante, che tale restituzione sia filologicamente corretta, ovvero precisamente corrispondente a come tale opera si sia formata per mano del suo autore - non deve, cioè mirare ad una sua esegesi critica - quanto piuttosto che sia compiutamente organica e coerente come ricostruzione congetturale, come processo di impossessamento di una meccanica formativa.

Tale metodica analitica dell'opera vorrebbe in sostanza essere analoga a quella del processo euristico proprio perché, come quello, del tutto congetturale, in quanto capace di fondare la propria legittimità solo sul grado di perspicuità delle proprie ipotesi. Deve, quindi, essere una metodica analitica tentativa sulle cose sulle quali agisce, in ogni momento autointerrogativa sul suo stesso farsi, sollecitata cioè continuamente a mettere alla prova l'esercizio della sua logica come convalida del senso della sua ricerca e viceversa; ossia a fare del

.....
significato e dell'oggetto della sua ricerca l'elemento di convalida della sua logica processuale.

In breve potremmo riassumere in tre fasi - così come spesso indicato agli studenti - la sequenza sintetica delle operazioni mentali ed effettuali che, dall'interpretazione intuitiva della forma visiva degli oggetti, nei suoi attributi intrinseci e in quelli di relazione, devono condurre alla costruzione dell'algoritmo generativo della configurazione e quindi al modello animato della genesi e del consolidamento del suo assetto.

Essa si può descrivere tramite i seguenti passaggi:

1| analisi della forma, sia essa poliedrica o involucro di vari tipi di superfici curve;

2| analisi di una sua genesi geometrica o, in altre parole, della sua legge di generazione;

3| ricostruzione nell'oggetto delle sue trasformazioni calcolate, ovvero più spesso, come risultante della composizione di più trasformazioni elementari (azioni operanti).

L'analisi deve dunque cominciare con un'operazione di intelligenza della forma geometrica. Tale operazione va condotta intuitivamente, attraverso l'osservazione, cercando di rinvenire la/le primitive geometrico-volumetriche dell'intero impianto.

Essa deve tradursi immediatamente nella produzione di uno schizzo manuale (disegno d'immagine) e susseguentemente definire la/le primitiva/e digitale/i basiche.

L'operazione successiva è quella di cercare di definire lo schema



Colonia marina di Cattolica, elaborazioni del modello 3d e disposizione planimetrica

dell'opera. Il disegno di schema è quello che consente di risalire dagli elementi costitutivi dell'immagine percettiva ad un principio interno di organizzazione in cui risiede la/e regola/e della forma architettonica. In sede di analisi gli schemi sono già la proiezione di un costruito interpretativo dell'opera e per questo debbono essere frutto di una, per quanto primitiva, coordinazione generale di ordine iconico e logico della figura.

Paragonando la costruzione del progetto a quella del discorso secondo la retorica classica, se l'inventio, ovvero la scelta degli argomenti rappresenta il disegno di immagine, lo schema è il disegno che riguarda principalmente la dispositio, ovvero l'ordine con il quale gli stessi, (i vari temi architettonici), vengono esposti. Mentre lo schizzo ha una carica costruttiva, lo schema ne ha una teorica (il primo descrive la sua costruzione, il secondo la enuncia).

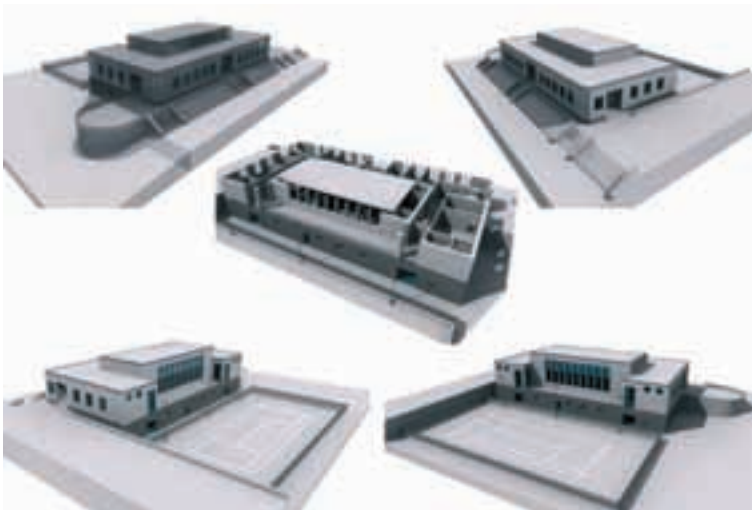
In sostanza, quindi analisi con il disegno con schizzi intuitivi, schemi "razionali", ovviamente tendenziosi, e il consueto "montaggio" delle varie forme istituzionali di rappresentazione (piante sezioni, ecc. ecc.). Fin qui l'esercizio proposto agli studenti non costituiva nulla di particolarmente nuovo, se non fosse stato per qualche originalità degli strumenti digitali e delle procedure adottate, che, come prima accennato va puntualizzata come indispensabile nell'indagine attuale sull'architettura.

Come abbiamo già detto l'operazione di ridisegno, è stata costantemente nella storia una pratica multivalente. In particolare, come anche nel nostro caso, quale procedura di restituzione di un rilievo ha da sempre fornito la conoscenza scientifica di un'architettura, ricollocandola nella sua specificità. Ma essa ha anche sempre costituito il modo per lo sviluppo delle funzioni di formazione scritturale necessarie ad ogni progettista. Oggi però, tale disegno, in ambito digitale, è divenuto soprattutto presentativo, non serve cioè a ri-presentare, ma molto più a ripercorrere, soprattutto nella versione procedurale, il processo genetico di un'architettura, interpretandone dinamicamente le regole di costituzione.

In tal senso lo definirei una pratica euristica animata, dinamica, di schematizzazione/classificazione - secondo l'etimo originario - dei principi istitutivi di una forma. In tali elaborazioni, infatti, ogni frame del modello può anche acquisire valore autonomo, quasi come una formulazione assertiva del funzionamento di una tematica architettonica, che presenti lo scenario di vari possibili architettonici da quella derivabili. Un modo nuovo di scrittura di un linguaggio in

.....

formazione. Nella nostra epoca digitale quanto più prevale un'esigenza analitica, tanto più il rappresentare deve tendere a forzare i limiti tradizionali del rappresentabile. Da un lato, per gli oggetti fisicamente consistenti, la rappresentazione deve puntare oltre i confini del visibile e dell'accessibile, in forza della raffinatezza degli attuali apparecchi di visualizzazione e di misura; dall'altro, per i fenomeni sincronici, diacronici e di natura extra-spaziale, essa deve agire tematizzando spazialmente se stessa, in modo diretto o parametrico. È come se di fronte alla nuova consapevolezza della complessità interdipendente del mondo, alla rappresentazione analitica, per essere effettivamente tale, fosse richiesto di esprimersi egualmente su piani di maggiore complessità; di costituirsi, cioè, essa stessa come un modello di tale complessità in modo tale che una rappresentazione equivalente, legittima, precisa, potesse essere assunta per il reale stesso, essere intercambiabile con quello: come un modello di simulazione, magari più facilmente agibile ed operabile per la previsione e il controllo di qualche sua trasformazione. Infatti, ripercorrendo il testo di Daniele Rossi e soprattutto rivedendo le molte animazioni prodotte dagli studenti, (che non è stato possibile pubblicare in cartaceo), cresce la convinzione - che vale come un'affermazione conclusiva di tale breve nota introduttiva - che molte delle nuove tecniche analitiche tendono, cioè, a produrre nel loro insieme delle rappresentazioni "iperrealisticamente perfette" del reale, che quasi finiscono per travalicarlo.



Casa del Balilla
di predappio,
elaborazioni del
modello 3d

L'esperienza didattica¹ sinteticamente presentata nel volume si pone in una linea di ricerca finalizzata alla sperimentazione di innovativi sistemi di analisi formale, lettura critica e riscrittura digitale di opere architettoniche realizzate e non, che da anni impegna l'unità di ricerca impegnata nel campo del Disegno dell'architettura formatasi intorno all'Eidolab a partire dal 2002².

In particolare il campo di indagine è il disegno analitico inteso come costruzione di modelli interpretativi ed analoghi del reale e finalizzato alla ri-scrittura digitale di architetture contemporanee e moderne. Riscrittura che comporta necessariamente anche un ri-disegno, che è digitale essenzialmente per due motivi: uno di opportunità, perché l'elaborazione grafica nel campo dell'architettura, soprattutto per le nuove generazioni, si è spostata quasi completamente in tale ambiente; l'altro, di appartenenza disciplinare, perché la maggior parte delle architetture contemporanee, spesso fondano la loro definizione formale proprio sull'utilizzo, già nella fase di concettualizzazione spaziale, di strumenti digitali, e proprio in ragione di ciò appare indispensabile una loro comprensione grazie all'impiego di quegli stessi strumenti.

Se ciò è utile per quel che concerne le architetture contemporanee *digital based*, può esserlo anche per quel che riguarda opere della modernità che compositivamente non presentino quei caratteri di ipercontemporaneità propri dell'uso, a volte fin troppo disinvolto, degli strumenti digitali. Mi riferisco ad opere di quel periodo, collocato storicamente tra le due guerre, caratterizzato dal rinnovamento del linguaggio architettonico, che furono progettate in Italia durante il ventennio fascista. Per tali categorie di manufatti, una lettura critica mediante tecniche di riscrittura digitale significa non tanto desumere possibili itinerari conformativi quanto piuttosto la possibilità di elaborare un modello di studio prodotto da una procedura di rilievo, che oltre alla conoscenza metrica restituisca anche immediatamente l'apparenza visiva del manufatto, la sua matrice materica insieme a quella numerica. Un modello siffatto rappresenta se stesso ed al contempo colleziona archivisticamente tutte le informazioni necessarie alla comprensione degli aspetti non solo formali.

L'esperienza qui riportata è tesa proprio a questo: definire, un nuovo standard procedurale per l'acquisizione di dati metrici e foto-grafici e la successiva elaborazione di modelli tridimensionali digitali per lo studio ed analisi di manufatti architettonici esistenti, quasi a ridefinire uno standard minimo di conoscenza.

Nell'ottobre 2009 l'U.I.A., Unione Internazionale degli Architetti, ha bandito un concorso internazionale rivolto esclusivamente a studenti di Architettura per la produzione di modelli tridimensionali digitali ottenuti mediante tecniche di fotomodellazione, relativi ad opere significative realizzate nel corso del XX secolo.

L'intento era quello di sensibilizzare coloro che nel futuro si sarebbero occupati del patrimonio architettonico dando loro al contempo la possibilità di arricchire l'archivio di edifici del secolo scorso censiti dalla stessa UIA e dal Do.Co.Mo.Mo³.



La locandina del concorso



Negli ultimi decenni, come specificato proprio nella *mission* del Docomomo, il patrimonio architettonico della modernità appare essere a rischio più che quello di altri periodi. Durante la fine degli anni '80 molti capolavori sono stati demoliti o fortemente modificati. Ciò è avvenuto principalmente perché non sono stati riconosciuti immediatamente come un patrimonio da salvaguardare consentendo così operazioni di rimaneggiamento funzionale e strutturale che ne hanno compromesso in maniera definitiva il loro originale assetto stilistico-formale.

L'obiettivo era quindi produrre una documentazione per la conservazione e valorizzazione degli edifici e dei complessi urbani dell'architettura moderna, finalizzata alla conoscenza e promozione della loro salvaguardia storica-artistica.

L'oggetto del bando, e le ulteriori specifiche⁴, ben si prestavano ad essere adottate in un corso, della durata semestrale, rivolto a studenti già dotati, per curriculum, di alcuni prerequisiti tecnici di training digitale oltre che di nozioni di storia dell'architettura moderna e contemporanea, propedeutiche per la comprensione critica di edifici appartenenti a quel determinato periodo storico. Inoltre la preziosa consulenza della Prof.ssa Maria Luisa Neri, ci ha permesso di individuare nel patrimonio di edifici pubblici per destinazioni sociali ereditato dal regime fascista, gli oggetti più appropriati per le nostre analisi.

Tale patrimonio è notevole per quantità ed in molti casi anche per qualità architettonica. Ciò non deve sorprendere, sia per l'azione intensiva di indottrinamento e controllo dell'intero corpo sociale operata dal regime in particolare presso le generazioni più giovani, sia per l'intenzione esplicita di usare anche l'architettura come mezzo di propaganda del regime stesso, utilizzando gli architetti più attivi nella sperimentazione tipologica e linguistica della modernità.

A tal riguardo, infatti, il valore di tali architetture pur ispirate ad impianti tipologici simili, è diversificato sia in funzione della qualità degli autori, sia dell'epoca di realizzazione, seguendo una parabola declinante che trae motivo dalla progressiva diffidenza verso i principi dell'architettura moderna in favore di una propensione monumentalistica sempre più sterile.

Dal punto di vista edilizio tale cospicuo patrimonio mostrava nel complesso i segni di un degrado non solo frutto del tempo ma anche delle complesse vicende della sua acquisizione, manutenzione e riconversione da parte delle nuove amministrazioni.

.....

Per tal motivo l'operazione di rilevamento e di analisi non solo ha significato una acquisizione documentariamente accurata, ma ha avuto anche il valore fattuale di poter mettere a disposizione delle amministrazioni pubbliche un patrimonio informativo indispensabile al recupero di numerosi ed importanti edifici.

Operativamente si è proceduto innanzitutto alla definizione di un calendario didattico per la definizione temporale delle diverse comunicazioni.

Ad una prima fase di *training* per applicazioni finalizzate alla restituzione grafica tridimensionale, necessarie cioè alla costruzione di un modello digitale "tradizionale" mediante tecniche di modellazione ed alla successiva vestizione dello stesso di una serie di attributi fotometrici per la resa grafica, è seguito l'approfondimento riguardante la tecnica di rilievo mediante fotomodellazione, (cui è stato dedicato uno specifico capitolo del libro), che ha occupato, visto il modo completamente nuovo di agire, rispetto a tecniche già didatticamente sperimentate, parte cospicua del corso stesso.

In sintesi, la fotomodellazione consiste nell'utilizzare immagini bidimensionali, ovvero le foto del manufatto, per la ricostruzione tridimensionale del modello, acquisendo e restituendo quindi in un'unica operazione dati metrici per la definizione geometrica e dati fotometrici per la definizione materica.

Un simile approccio determina immediatamente una conseguenza: la necessità di avere una buona base di conoscenza per ciò che concerne fotogrammetria e fotografia in generale. Occorre cioè conoscerne i principi teorici ma anche applicativi che ne regolano i processi di utilizzo.

Parallelamente, quindi, sono state programmate delle comunicazioni circa la fotografia in architettura che permettessero agli studenti di acquisire le conoscenze atte a concludere una buona campagna fotografica dei diversi edifici loro assegnati. Durante l'ultimo periodo didattico infine, si è lavorato ad uno standard di presentazione e comunicazione, affinando per trattamenti successivi, tutti gli elaborati prodotti di volta in volta, al fine di uniformarsi alle richieste che il bando ci forniva. Ad integrazione di ciò è stato richiesto di produrre un breve video riassuntivo della conoscenza acquisita sul tema prescelto, combinando la documentazione storica rinvenuta con immagini fotografiche dello stato attuale, animazioni digitali del modello con riprese real time, schizzi e appunti autografi con infografiche animate. Quest'ultima parte ha richiesto una ulteriore fase di apprendimento

tecnico su applicazioni di editing audio e video per il montaggio di documenti appartenenti a differenti codici linguistici. Il risultato finale, ovvero il corpo degli elaborati prodotti da ciascun gruppo per ciascuna opera, ovviamente sintetizzato nelle schede a seguire, consiste quindi di un rilievo di carattere speditivo, mediante la tecnica di fotomodellazione, e nella ri-scrittura analitica della stessa opera mediante tecniche di animazione tridimensionale digitale, oltre ovviamente alla raccolta dei disegni di progetto rinvenuti nella fase preliminare di reperimento dati.

1. L'esperienza didattica è stata condotta durante il laboratorio di Disegno dell'Architettura e del Paesaggio del I anno del corso di Laurea Magistrale in Architettura della Scuola di Architettura e Design "E. Vittoria" sede distaccata dell'Università di Camerino; Docenti: prof. Francesco Cervellini, dott. arch. Daniele Rossi.
2. L'*open laboratory* di Eidomatica EIDOLAB nasce, come unità di ricerca e di servizio didattico, dapprima all'interno del dipartimento ProCam, e successivamente per l'intera Scuola di Architettura e Design "Eduardo Vittoria" di Ascoli Piceno dell'Università di Camerino.

Ad esso hanno aderito liberamente la prof. Elena Ippoliti ed il prof. Francesco Cervellini ed un gruppo di giovani studiosi e ricercatori, che hanno svolto all'interno del Laboratorio i propri progetti di Tesi di Laurea e si sono successivamente impegnati in varie attività individuali - in particolare le proprie Tesi di Dottorato - e collettive di ricerca di base ed applicata e di supporto alle attività didattiche.

L'attività di ricerca ha riguardato vari aspetti significativi per la disciplina della rappresentazione nel suo rapporto strumentale, (nel suo significato alto, etimologico, ovvero espressivo di ciò il cui uso è sempre strutturalmente partecipe del fine), con l'architettura e l'ambiente in generale. In sintesi, la problematicità dirimente dei nuovi linguaggi digitali all'interno del campo disciplinare del Disegno e della rappresentazione ha costituito il nodo principale delle riflessioni e delle attività intraprese al fine di coglierne sia le nuove potenzialità, sia le relazioni di continuità e discontinuità con la tradizione.

3. DOCOMOMO International nasce come associazione internazionale no-profit nel 1988 in Olanda, presso il Politecnico di Eindhoven, sulla scia di un progetto di ricerca la cui finalità era la messa a punto di un metodo efficace per la salvaguardia degli edifici del XX secolo. Fin dalla sua nascita l'associazione si è posta un doppio obiettivo: da una parte mettere a punto un metodo di catalogazione degli edifici moderni, dall'altra affrontare le questioni tecniche del restauro e della conservazione attraverso un confronto di esperienze.

Fonte www.docomomoitalia.it

4. On 11 February 2009, the steering committee considered it essential to associate the universities and schools of architecture with the development of this data base. To initiate this cooperation, it was thus decided to invite them to demonstrate their interest with the help of the latest tools for the description of architectural works: the treatment of digital photos and 3D models of the buildings. To highlight this contribution of new technologies for the illustration of data bases and encourage the development of the latter in teaching establishments, the co-signatories opted for the organisation of an international competition with the support of Autodesk.

Fonte www.archi.fr/3D_20th



SOCIAL ARCHITECTURE DURING THE FASCIST PERIOD IN MIDDLE ITALY

Heritage made up of public social buildings created in Italy, in the period that during the fascist period in middle Italy is recognized for quality and in many cases for architectural quality.

This is not surprising, one of the reasons is the intensive action of control of the society by the regime particularly towards the younger generation. Another reason is the explicit intention to use architecture as well propaganda, also using the most actual architects of the period.

The style of such architectures often inspired by the same totalitarian spirit, is quite different it depends on the site of the authors, as on the place of execution. Because in the last years the "social style" suffered a decline because of removal from the modern architecture programs towards a "less monumental style".

Now, this heritage as a whole shows signs of deterioration that is not only caused by the time that elaps for the complete failure of their ambition, maintenance and conservation carried out by new governments.

For these reasons, survey and analysis performed for this competition have the meaning of an historical and accurate identification, and also these studies have a special heritage information that will be essential to discover their important buildings.



SOCIAL ARCHITECTURE DURING THE FASCIST PERIOD IN MIDDLE ITALY

Architettura e urbanistica per il fascismo sono di natura generale e non locale. In Italia, l'architettura sociale del regime fascista è un fenomeno che si manifesta in modo particolare nel periodo che va dal 1922 al 1943, con il massimo sviluppo nel periodo che va dal 1928 al 1935.

Il regime fascista, avendo un'idea precisa del ruolo che l'architettura doveva svolgere in un paese che si voleva trasformare in una grande nazione, si occupò di creare un'architettura sociale che fosse in grado di esprimere i valori del regime fascista.

Per questo motivo, l'architettura sociale del regime fascista è un fenomeno che si manifesta in modo particolare nel periodo che va dal 1922 al 1943, con il massimo sviluppo nel periodo che va dal 1928 al 1935.

Il regime fascista, avendo un'idea precisa del ruolo che l'architettura doveva svolgere in un paese che si voleva trasformare in una grande nazione, si occupò di creare un'architettura sociale che fosse in grado di esprimere i valori del regime fascista.

Per questo motivo, l'architettura sociale del regime fascista è un fenomeno che si manifesta in modo particolare nel periodo che va dal 1922 al 1943, con il massimo sviluppo nel periodo che va dal 1928 al 1935.

Le tavole di sintesi elaborate per l'iscrizione al concorso da parte del gruppo coordinato della Scuola di Architettura e Design di Ascoli Piceno

I nuovi tipi edilizi del regime

L'occasione offerta dal bando U.I.A., unitamente alla necessità didattica di riferirsi a manufatti il più possibile omogenei per epoca e localizzazione, oltre che per caratteristiche estetiche e funzionali, ci ha suggerito di occuparci di un patrimonio edilizio alquanto trascurato. A loro riguardo infatti, per la carenza di una linea di indirizzo degli interventi di ripristino e riuso, da un lato si è spesso proceduto alla rimozione superficiale ed ideologica della loro origine storica, Case del Balilla e GIL, ad esempio, sono *tout court* divenute Ex-Case del Balilla ed Ex-GIL - dall'altro alla integrale destabilizzazione del loro impianto tipologico e funzionale. Se infatti, in pochi casi (si veda ad esempio quelli di Pescara ed Ostia o ancor meglio di Ascoli Piceno) si è proceduto ad un riuso compatibile, senza distorcere i caratteri distributivi originali, in altri la destinazione originaria, sovente esplicitata nel disegno di spazi collettivi di pregevole qualità, è stata letteralmente cancellata da rimaneggiamenti, demolizioni e superfetazioni che ne hanno stravolto i programmi ispiratori. Solo per citare alcuni esempi, la GIL di Ascoli Piceno è divenuta in tempi recenti un cinema multisala; a Macerata la necessità di incrementare la cubatura ha portato al tamponamento di una parte del piano terra su pilotis, concepita da un giovanissimo Mario Ridolfi con un limpido linguaggio moderno e razionalista; a Civitanova il grande parallelepipedo di Adalberto Libera, riadattato

Casa del Balilla,
Pescara





Opera Nazionale
Maternità e Infanzia,
Ascoli Piceno



G.I.L.,
Ostia



G.I.L.,
Ascoli Piceno

a biblioteca comunale, ha subito un intervento che, pur nell'intento di salvaguardarne l'assetto volumetrico, ha comunque deformato l'ampiezza spaziale dell'aula centrale. Ancora, analogamente, nel caso di Senigallia la conservazione della volumetria esterna è stata forzosamente contraddetta da una nuova disorganica destinazione ad uffici comunali; mentre nell'edificio della Gil di San Benedetto del Tronto la collocazione di una struttura universitaria ha comportato adattamenti normativi incongrui con gli spazi originari, (problema quest'ultimo purtroppo generalizzato in tutte le rifunzionalizzazioni pubbliche).

In alcuni casi, infine, un completo analfabetismo architettonico ha prodotto veri e propri scempi, come a Predappio, ove nell'edificio della Gil - ora sede degli uffici della Comunità Montana - la grande sala centrale è stata dimezzata da un solaio per la sistemazione di locali tecnici, oppure a Narni, dove l'opera di Agnoldomenico Pica è stata di recente restaurata con l'eliminazione di una importante rampa di accesso sul fronte e l'aggiunta di spogliatoi di servizio all'adiacente campo sportivo.

Esemplare anche quello che è accaduto alle diverse colonie marine lungo la costa adriatica. A Cattolica lo splendido complesso della colonia marina "Le Navi" di Busiri Vici è diventato nel 2000 sede del più grande acquario della costa adriatica, trasformando la grande aula della "nave" centrale, originariamente sede del refettorio, in un'enorme vasca d'acqua visitabile; a Cesenatico la "razionale" colonia Reggiana è da anni in completo abbandono e degrado, in attesa che partano i lavori per la nuova destinazione d'uso di grande complesso alberghiero.

La restante parte degli edifici di cui ci siamo occupati non appartengono a quel corpus di architetture sociali promosse prima dell'Opera Nazionale Balilla e poi dalla Gioventù Italiana del Littorio, ma costituiscono tuttavia esempi di grande qualità, all'interno del panorama delle opere architettoniche dell'era fascista.

La sede dell'Economia Corporativa di Pesaro (ora Camera di Commercio) di Paniconi e Pediconi, pur avendo subito restauri ed adattamenti normativi, non ha sostanzialmente mutato il proprio assetto funzionale e distributivo; la Palazzina Azzurra di San Benedetto del Tronto, edificata negli anni '30 come sede dell'Azienda di Soggiorno, dopo numerosi interventi è rimasta essenzialmente inalterata ed è ora convenientemente adibita a sede di mostre ed esposizioni temporanee; infine i due villini, tipo A e tipo B, ad Ostia



G.I.L.,
Macerata



Casa del Balilla,
Civitanova



G.I.L.,
Senigallia

Lido, progettati e realizzati, tra il 1932 ed il 1934 da Adalberto Libera, come prototipi residenziali balneari di pregio, sono stati restaurati con rigorosi criteri conservativi.

Tutte architettonicamente alquanto omogenee, le opere scelte presentano molteplici soluzioni sintattico-linguistiche di quel repertorio combinatorio di elementi grammaticali peculiari dell'architettura moderna, declinato all'interno di un sistema di regole compositive ben codificate.

Alla fine degli anni '20, dopo la fondazione, nel 1926, dell'Opera Nazionale Balilla, su richiesta della Commissione Reale, ispirata dalla volontà propagandistica di istituire un nuovo ordinamento educativo fisico-militare per le giovani leve, ci si trovò nella necessità di reperire spazi e luoghi adatti allo svolgimento delle attività pertinenti a tale ordinamento. Dapprima si tentò di utilizzare le palestre scolastiche esistenti, ma ben presto, anche per il numero sempre più crescente di iscritti, ci si rese conto che era necessario avviare la costruzione di nuove sedi capaci di interpretare architettonicamente il nuovo modello formativo.

I primi esperimenti furono caratterizzati da un'ispirazione architettonica eclettica e monumentaleggiante, poiché gli autori erano spesso architetti comunali che si rifacevano alle tipologie degli edifici scolastici ottocenteschi – tipica, in tal senso, l'adozione progettuale della soluzione del volume della palestra - ovvero del corpo volumetrico più cospicuo dei nuovi complessi, come evento "eccezionale" spesso separato e avulso dalla composizione di insieme. Nel 1928 Enrico Del Debbio, su richiesta dell'allora presidente dell'ONB Renato Ricci, pubblicò il volume *Progetti di Costruzione, Case balilla – palestre – campi sportivi – piscine ecc.*, proprio con l'intento di far conoscere ai progettisti un campionario sperimentale di una nuova modellistica di tipologie di edifici pubblici. Quindi un vero e proprio manuale destinato agli operatori, in cui con esempi pratici, si passavano in rassegna molti casi, delineandone di volta in volta le linee-guida, sia per ciò che riguardava l'impianto planimetrico e distributivo, sia per la scelta dell'apparato linguistico, da seguire e interpretare per una buona composizione. Quel testo, tuttavia, rivela un'impronta ancora molto accademica e monumentale, basata su elementi figurativi classici, ovvero sull'impiego dell'ordine come paradigma compositivo essenziale che lo rendono sostanzialmente estraneo al dibattito architettonico coevo intorno ai nuovi linguaggi dell'architettura moderna, come era anche in qualche modo vagheggiato dalle nuove istanze rinnovatrici del regime.